

SECONDO VITTORIO CERULLI IRELLI, STUDIO TREVISAN & CUONZO AVVOCATI

Equo compenso per gli autori, giusto rivedere le norme

Sono ormai quarant'anni che si parla di compenso per copia privata, dai tempi delle cassette a nastro. Il suo scopo era consentire ai consumatori di effettuare copie dei propri dischi su cassetta e al contempo compensare gli autori per tale parziale compressione della loro esclusiva. Si trattava in altri termini di una remunerazione forfettaria concessa agli autori per il diritto di fare copie dei loro dischi e che venne imposta ai consumatori quando per la prima volta si presentò loro la possibilità di fare copie.

«Tutt'oggi rimane questa la funzione del compenso per copia privata, che tutti i produttori e importatori di dispositivi destinati alla registrazione di opere audio e video devono versare a Siae per ogni dispositivo che immettono in commercio.

Solo le copie, non espressamente autorizzate, realizzate a partire da materiale legittimamente acquistato rientrano quindi nella nozione di copia privata e possono rilevare ai fini della determinazio-

ne del relativo compenso» spiega ad *Affari Legali* **Vittorio Cerulli Irelli**, senior associate dello studio *Trevisan & Cuonzo Avvocati*.

Condivisibile quindi la posizione di Confindustria Digitale, che rileva la forte diminuzione del fenomeno della copia privata e sottolinea come si dovrebbe conseguentemente avere una riduzione del relativo compenso, soprattutto per quei dispositivi su cui Siae oggi vorrebbe un'impennata delle tariffe (tablet, smartphones, computer, etc). Il loro utilizzo per attività che rientrano nella nozione di copia privata è infatti minimo, il che rende difficile giustificare gli incrementi delle tariffe di cui si discute

in questi giorni.

Domanda. Quale soluzione dovrebbe essere adottata sulla base della vostra esperienza?

Risposta. È giunta forse l'ora di rivedere l'intero sistema, oggi non più al passo dei tempi.

Sarebbe anche assolutamente necessaria la previsione di un'esen-

zione dal compenso per tutti gli apparecchi che non sono destinati a un uso personale, ma sono invece acquistati da utenti professionali (che quindi non utilizzano i dispositivi per realizzare copie private e non dovrebbero pertanto pagare alcun compenso a Siae).

Oggi il sistema italiano prevede solo la possibilità – per gli acquirenti professionali – di richiedere un rimborso del compenso pagato all'atto dell'acquisto, attraverso la procedura abbastanza bizantina prevista da Siae, che disincentiva di fatto la richiesta: chi si imbarca in un tale procedimento spesso solo per pochi euro? Ne deriva evidentemente un vantaggio per la stessa Siae, che incassa importi cui teoricamente non avrebbe diritto.

La legittimità di tale sistema sarà tra l'altro a breve sottoposta al vaglio della Corte di Giustizia (causa C-463/12 Copydan), che finalmente stabilirà se un sistema come quello italiano, che prevede solo un rimborso ex post per i dispositivi destinati ad uso professionale, è effettivamente legittimo.

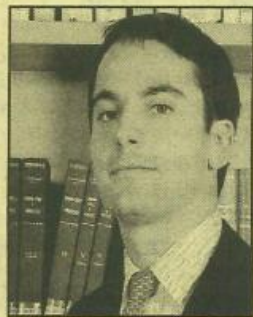
D. Non sarebbe opportuno, e in quali termini, riconsiderare la tutela in sé del diritto d'autore e il suo utilizzo eco-

nomico?

R. È evidente che nel mondo di oggi, sempre più digitale, la fruizione delle opere in generale non rispecchia più il modello «analogico» che soggiace all'attuale sistema di tutela del diritto d'autore.

La questione 'copia privata' ne è un esempio lampante: i consumatori che acquistano le opere legalmente lo fanno sempre più in «streaming» o mediante «downloading» da internet e se effettuano una copia lo fanno perché autorizzati all'atto dell'acquisto a copiare l'opera su diversi dispositivi - quindi non si tratta più di una copia «privata», ma, al contrario, di una copia autorizzata dal titolare dei diritti.

Si tratta di un'esigenza che è stata sottolineata anche dall'ex commissario Vitorino nelle sue raccomandazioni sulla copia privata, nelle quali ha appunto riconosciuto che «la cosa migliore per gli autori sarebbe quella di sposare pienamente le nuove possibilità offerte dalle licenze nell'ambiente digitale. Gli introiti da licenze sono già oggi la più importante fonte di entrate per i titolari di diritti e riflettono l'effettivo uso dei contenuti» conclude Cerulli Irelli.



Vittorio Cerulli Irelli

